

La Sicilia 20 Febbraio 2009

## **Il boss-killer scontrerà la sua pena**

Per effetto della sentenza di un procedimento giudiziario (stralciato al processo Titanic) passata in giudicato, è tornato in carcere per scontare i vent'anni di reclusione inflittigli, il 55enne catanese Santo Scardaci, ritenuto colpevole di associazione per delinquere di stampo mafioso, nonché di un omicidio e di due tentati omicidi, commessi nel lontano 1996. Naturalmente l'uomo si trovava in stato di libertà per effetto della decorrenza dei termini della carcerazione.

Scardaci, militante nel clan dei «cursori milanesi», secondo le risultanze processuali, prese parte al gruppo di fuoco che il 24 ottobre di dieci anni fa, all'interno di una sala giochi ubicata al viale Grimaldi 6, a Librino, uccise il compagno di cosca Francesco Caruana, inteso «Sasizza», per contrasti interni relativi alla gestione delle estorsioni e degli affari illeciti del gruppo. Scardaci, inoltre prese parte attiva alle tentate uccisioni dei pregiudicati Roberto Micale e Mario Maugeri (soprannominato «Ammuttapotti»), sempre nel quadro di un'azione di repulisti interna allo stesso gruppo mafioso. In altre parole, si vollero punire con la morte gli affiliati ad una frangia «dissidente» dei corsoti milanesi, soprattutto quelli che osteggiavano la gestione del clan da parte dello stesso Santo Scardaci.

Santo Scardaci, ex ergastolano, ex braccio destro del boss dei Corsoti milanesi «Jírrimy» Miano, in primo grado era stato condannato all'ergastolo, pena confermata in appello, ma appellata per Cassazione e ridotta a venti anni nell'ultimo, definitivo processo d'assise. Dell'omicidio di Francesco Caruana, insieme a Santo Scardaci, è stato ritenuto colpevole anche il pregiudicato Pietro Lupo, la cui posizione processuale ha percorso le stesse tappe di Scardaci, potendo beneficiare da un'iniziale condanna all'ergastolo ai venti anni di reclusione definitivi, poiché i giudici eliminarono l'aggravante della premeditazione e dei futili motivi, introducendo piuttosto l'aggravante prevista dall'art. 7 (cioè l'aver agito con metodi mafiosi).

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***